

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Due ragazze adolescenti passeggiano per strada mano nella mano

Storia di Giulia aiutata dalla famiglia ad accettarsi gay

A lieto fine la vicenda di un'ragazzina che a 14 anni scopre di essere innamorata di una coetanea: lo dice alla mamma, poi alla sorella, al papà e alla nonna e tutti la supportano

Dopo il primo allenamento di pallavolo, vedendola mi tremavano le gambe, ero travolta dall'emozione. Non avevo avuto ancora esperienze. A casa i miei dicevano che non è giusto discriminare. Da piccola sentendo parlare di omosessualità provavo una specie di imbarazzo. A scuola sentivo i commenti sui ragazzi gay e ci stavo malissimo. Reagivo. Appena ho provato il sentimento, l'ho riconosciuto: «è quello». Subito sono stata convinta che non avrei mai potuto provare la stessa cosa per i ragazzi e che si trattava di un'attrazione completa». Giulia oggi ha 24 anni e racconta di sé per dare un messaggio semplice: si può essere fortunati.

«In estate ho detto: mamma penso di essere lesbica. E lei: "va

tutto bene, mi dispiace solo se pensi di non essere corrisposta". Soffrivo di insonnia, e mia madre mi accompagnava a fare lunghissime passeggiate sul lungomare, la sentivo empatica e dispiaciuta, cercava di distrarmi ma anche di parlare dell'argomento. Poi ha suggerito: se vuoi farti tranquillizzare, puoi anche andare dallo psicologo. Ho fatto qualche incontro spinto dal dolore che provavo per non essere ricambiata».

La ragazza si apre con la sorella gemella. «Lo sai, devo dirti una cosa...», «lo so, sei innamorata», «ma guarda che ti devo dire...», «lo so, sei innamorata di una ragazza». La sorella capta, chi ci sa guardare coglie il mistero ineffabile dell'amore. «È stata l'unica volta che mi sono innamorata non essendo corrisposta. Ho avvertito il mio modo di amare,

ho compreso che andava molto aldilà dell'attrazione. Ma provavo anche tristezza».

Nell'estate del 2001 Giulia legge il nostro giornale. «Ho iniziato a seguire la rubrica liberi tutti perché mia madre leggeva "l'Unità". Staccavo i fogli, commentavo alcuni articoli con lei. Mi ricordo di una storia di due ragazze che facevano un viaggio in macchina ed erano felici. Mi dissi: allora è possibile». Giulia incarica la madre di informare il padre. «Io e papà seguivamo l'Inter allo stadio, e lui una volta parla del mio lesbismo: "Sono contento, tu hai la forza per affrontare eventuali difficoltà"». Il padre le regala la prima raccolta di *Principesse azzurre*, racconti di amore e di vita di donne tra donne. Libri e libertà. «Mi dice: ti compro il motorino così vai in libreria più facilmente». Lei non ci sta a

Riscontri

Su «l'Unità» legge di coppie omo felici e si dice: allora è possibile

vivere da isolata. Scherziamo? Frequenta "La babele" di Milano. «Sentito che i miei mi danno fiducia».

LA PRIMA STORIA D'AMORE

Giulia conosce una giovane di Siena, e i suoi la incoraggiano a partire. Quasi quasi resta male la sorella gemella, che è etero: se si fosse trattato di una storia con un ragazzo avrebbe avuto gli stessi permessi? Dopo il primo amore, ha tre compagne. Quella attuale, che vive da sola, a volta cena con lei e i suoi. A scuola lo dice presto, e i compagni la stimano. Giulia è bravissima, non a caso la chiamano «authority». Le amiche del mare, che sembravano tutte appassionate di «struscio» e a caccia di ragazzi il sabato sera, la prendono alla grande. «Grazie di averlo detto». In famiglia lo sa anche la nonna. Lo sanno gli amici della sorella. È lei a dire: «mia sorella è lesbica» nel corso di una gita scolastica. Uno di loro, gay, diventa amico di Giulia. Quando andrà a Parigi con la scuola, i compagni la porteranno in una discoteca gay. All'università, dopo due mesi comunica ai colleghi fidati di essere lesbica e tutto fila liscio fino alla laurea. Poi: «Continuo a dirlo, ma non ci metto più l'ansia. È fastidioso quando frequenti persone per poco tempo, tipo alla scuola guida, e presuppongo che siamo tutti etero. A me non capita, io ho una specie di radar». ♦

Report del Fra: l'Europa dei diritti ha due velocità

Europa a più velocità. I paesi europei secondo Fra, l'Agenzia dei diritti fondamentali della Unione europea (Fundamental Rights Agency), sono divisi in vari gruppi in merito alle forme di tutela nei confronti di gay lesbiche bisessuali e trans. Lo rivela con un report che aggiorna i dati relativi a tutto il 2009, mostrando che la differenza di supporti e di tutele divide l'Europa in due metà, una occidentale l'altra orientale. Morten Kjaerum, direttore di Fra, dichiara: «La nostra ricerca individua sviluppi positivi ma anche aree dove sono stati fatti solo piccoli passi o dove la situazione è cambiata in peggio. Ad esempio un numero crescente di stati membri della Ue riconosce il diritto di matrimonio alle coppie dello stesso sesso mentre altri paesi non lo riconoscono affatto. Questo ha implicazioni legali e pratiche per quei cittadini che vogliono muoversi liberamente attraverso

La realtà Ue

Diritti a macchia di leopardo, l'Italia nella fascia più lenta

gli stati dell'Ue». Lo studio (di cui si può prendere visione qui http://fra.europa.eu/fraWebsite/media/pr-301110_en.htm) è stato presentato ai membri del Parlamento europeo il 30 novembre scorso. Gli ambiti osservati: leggi di tutela anti-discriminazione, libertà di riunirsi e di esprimersi, ingiurie e crimini di odio, il significato del termine «family member» al fine di valutare la libertà di movimento di asilo e di protezione. Per le persone transgender, la possibilità di accedere al trattamento di riassegnazione e di avere riconosciuto dalla legge il genere di approdo.

Tali diritti vengono riconosciuti a macchia di leopardo, di qui il compito dei parlamentari di rendere omogenea la realtà Ue. L'Italia, che non ha leggi anti-discriminazione per omosessuali e trans né riconosce il diritto alle nozze gay, rientra nella fascia più lenta. ♦